

Sua Eminenza il Cardinale Schuster già due volte m'inculcò che avessi a porre una lapide per ricordare che l'attuale Pontefice fu nel 1881 vicario spirituale;... ora si tratta di comporre l'epigrafe a tal scopo.

La lapide sarà esposta sulla facciata della Chiesa sotto la direzione dell'Ing. Zerbi, cugino del Papa. A te dunque mi rivolgo affinché favorisci dettarmi parole in proposito come hai già fatto per il calice... Di più si sono fatte le pratiche perché la frazione non più si chiami *Cassina Ferrara* ma *Sant'Achille*. Si cambiano anche i nomi di alcune vie, fra le altre la popolazione desidera che la *Via Del Pozzo*, la quale non ha più ragione di esistere essendovi l'acqua potabile, si chiami in avvenire *Via S. Giovanni* a ricordo di Giovanni Radice.

Le pratiche si sono inoltrate sia presso Sua Eminenza il Cardinale che presso la Prefettura di Varese, la quale ha nulla in contrario. La difficoltà massima per il cambiamento del nome del paese sta nel ricorso che si deve fare al Ministro... » (17).

Tutto sembrava scorrere liscio come l'olio, ma le difficoltà si fecero vive più tardi; le rivela una lettera che, nel mese di luglio del 1938, don Pietro Cesana spedì a padre Giovanni Busnelli:

« Scusami se ancora ti disturbo; è per affrettare le pratiche. Il segretario del Comune di Saronno dice che è meglio presentare anticipatamente al Duce [Benito Mussolini] la dimanda, sempre direttamente a lui. Egli pregato manda subito alla Prefettura di Varese il carteggio, esprimendo sollecitudine; il Prefetto a tale comando scrive al Podestà di Saronno ed allora la pratica è breve. Per questo ti invío la dimanda senza la firma del Podestà e del Prefetto, la quale verrà dopo.

A mezzo poi di Padre Pietro Tacchi Venturi [gesuita e consulente ecclesiastico di Benito Mussolini], il quale penso mi favorirà, essa sarà consegnata direttamente al Duce... » (18).

I buoni uffici di padre Tacchi Venturi non mancarono, ma l'esito della sua missione non fu confortante. Il 23 luglio 1938 infatti, padre Giovanni Busnelli comunicò al parroco di Cassina Ferrara, don Pietro Cesana:

« Ecco la risposta che il sottosegretario del Capo del Governo [Benito Mussolini] ha dato al P. Tacchi Venturi.

Tutto dipende dalla Prefettura di Varese; ma se è vero che quella Prefettura è favorevole al mutare del nome, l'affare potrebbe dirsi conchiuso felicemente.

Spetta a te a Saronno, a Varese ad agire adesso » (19).

Nell'*Archivio Parrocchiale* di Cassina Ferrara è rimasta anche la domanda che il parroco, la fabbriceria e il presidente della Sezione Combattenti avevano preparato da spedire « A Sua Eccellenza Benito Mussolini — Capo del Governo — Roma ». Ma essa non fu inoltrata.

Null'altro sappiamo del seguito della pratica; è certo che Cassina Ferrara mantenne il suo nome.

Siamo giunti al termine di questa *Storia*. Facciamo voti che la gioventù di Cassina Ferrara, ammaestrata dalle vicende parrocchiali del proprio paese, possa apprezzare le benefiche istituzioni nate dalla generosa corrispondenza d'intenti fra parroci e fedeli, consapevoli che nella formazione spirituale dell'individuo si fonda l'avvenire laborioso e sereno della Comunità.

(1) P.M. Sevesi, *Chiese di Saronno antiche e nuove*, Saronno 1932, pag. 269-70.

(2) *La Civiltà Cattolica*, 95 (1944), vol. II, p. 112: *Il P. Busnelli d. C. di G.*

(3) Idem, num, cit., p. 112.

(4) Idem, num, cit., p. 113.

(5) *Archivio Parrocchiale di Cassina Ferrara* (A.P. Cass. Ferr.), cart. Documenti Padre Busnelli.

(6) D. Mondrone, *Un. insigne conoscitore e illustratore di Dante, P. Giovanni Busnelli S.I.*, in «*La Civiltà Cattolica*», 95 (1944), vol. II, p. 226-28. In questo articolo e nei seguenti dello stesso autore sono messi in luce i valori teologici, filosofici e letterari dell'opera di padre Giovanni Busnelli.

(7) A.P. Cass. Ferr., cart. Documenti Padre Busnelli.

(8) A.P. Cass. Ferr., cart. Documenti Padre Busnelli.

(9) A.P. Cass. Ferr., Liber chronicus, vol. III, p. 58.

(10) A.P. Cass. Ferr., cart. Documenti Padre Busnelli.

(11) A.P. Cass. Ferr., cart. Documenti Padre Busnelli.

(12) A.P. Cass. Ferr., cart. Documenti Padre Busnelli. L'iscrizione latina posta sul calice usato da Don Achille Ratti (Papa Pio XI) a Cassina Ferrara, tradotta in italiano dice: «*Il futuro Pontefice Massimo Pio XI usò nelle sacre cerimonie delle domeniche e delle feste dell'anno 1881*».

(13) A.P. Cass. Ferr., cart. Documenti Padre Busnelli.

(14) A.P. Cass. Ferr., cart. Documenti Padre Busnelli.

(15) A.P. Cass. Ferr., cart. Documenti Padre Busnelli.

(16) A.P. Cass. Ferr., cart. Documenti Padre Busnelli.

(17) A.P. Cass. Ferr., cart. Documenti Padre Busnelli.

(18) A.P. Cass. Ferr., cart. Documenti Padre Busnelli.

(19) A.P. Cass. Ferr., cart. Documenti Padre Busnelli.

no 1932,

Busnelli

r.), cart.

di Dante,
vol. II,
ono mes-
di padre

iscrizione
I) a
simo Pio
no 1881 ».

APPENDICI

INCREMENTO DEMOGRAFICO

Può essere curioso conoscere lo sviluppo della popolazione di Cassina Ferrara negli ultimi quattro secoli. I dati da noi raccolti durante la ricerca archivistica per redigere questa *Storia*, permettono una visione chiara e progressiva dell'incremento demografico del nostro paese.

I primi dati anagrafici di Cassina Ferrara li troviamo nella *Relazione* della *Visita* compiuta nel 1566 da padre Leonetto Clivone: « *Animae quae sumunt Sacrum sunt 70 vel circa* » (1): persone 70 da Comunione, il che significa circa 120 abitanti.

Poco più di due lustri dopo, nel 1579, mons. Vincenzo Antonino fu più preciso e segnalò: « *Le anime da Comunione di questo villaggio sono 120; anime in tutto 200* » (2).

Una visione più completa della sistemazione anagrafica della nostra gente l'abbiamo nell'indicazione fatta nel 1583 da mons. Bernardino Tarugi, il quale lasciò scritto: « *Le famiglie (focolaria) sono 22, le anime da Comunione 80, le altre 200* » (3).

Da queste cifre possiamo arguire che, nonostante le guerre e la *peste di S. Carlo*, la popolazione di Cassina Ferrara, nella seconda metà del Cinquecento, era notevolmente aumentata.

I dati relativi al Seicento denotano un progressivo aumento della nostra gente nonostante gli alti e i bassi causati dalle guerre e dalle pestilenze.

Nel 1628, si legge nel *Liber chronicus*, « si trova parroco un certo Don Francesco Gatto e si trova per la prima volta lo *Stato delle Anime*;... la popolazione era composta di N. 185 persone tra uomini e donne, grandi e piccoli » (4).

Il che denota un accentuato regresso. Nella seconda metà del medesimo secolo, guerre e pestilenze non impedirono un certo progresso; nel 1687 infatti, la nostra popolazione toccava 210 unità, con 150 persone da Comunione (5).

All'inizio del nuovo secolo, nel 1706, si nota ancora un lieve aumento di abitanti; mons. Carlo Michele Costantini, giunto in *Visita*, annotò: « *Le anime di questa parrocchia sono 246, da Comunione 145* » (6).

Circa mezzo secolo dopo, troviamo uno « *Stato delle Anime di codesta Parrocchia di S. Giovanni Battista di Cassina Ferrara* » redatto, il 10 luglio 1761, dal parroco don Biagio Leinati, dal quale sappiamo: « *Le famiglie sono 32; maschi ammessi alla Comunione 111, femmine ammesse* »

alla Comunione 109; maschi e femmine non atti alla Comunione 94; tutti insieme sono 314 » (7).

E' l'aumento di popolazione più notevole che possiamo registrare durante i due secoli passati in rassegna.

Verso la fine del secolo, Francesco Bombognini, nel suo *Antiquario della Diocesi di Milano*, pubblicato nel 1790, nell'*Elenco delle Anime della terza Regione*, registra: « Appiano, 1381; Bulgaro Grasso, 565; Carbonate 395; Cascina de Ferrari 175; Cirimido, 478; Geranzano 1073; Limido 518; Locate 9404; Mozzate 1300; Rovello 924; Turate 1754 » (8).

Si è voluto trascrivere i dati anagrafici di Cassina Ferrara e dei paesi vicini per dare al lettore la possibilità di un confronto fra il numero degli abitanti delle medesime località alla fine del Settecento e l'attuale situazione demografica degli stessi paesi.

L'indicazione « *Cassina de' Ferrari 175* » denota un dato non aggiornato. Lo *Stato delle Anime della Cura di Cassina Ferrara del 1786*, custodito nel nostro *Archivio Parrocchiale*, reca: « *Anime in tutto 360* ».

Nel 1828 la nostra parrocchia contava 565 abitanti e, trent'anni dopo, 614.

Rispondendo al *Questionario della Visita pastorale* compiuta nel 1904 dal card. A.C. Ferrari, il parroco don G. B. Radice denunciò 780 abitanti; quattro anni dopo, nel 1908, la nostra parrocchia aveva i 766 fedeli, con un calo significativo (9).

Il Censimento del 1981 ha dato i seguenti risultati: famiglie 800, abitanti 2.800.

Un traguardo raggiunto in oltre quattro secoli di sviluppo demografico, che ha mutato il volto all'antico villaggio ormai avviato a divenire un fiorente rione di Saronno.

(1) *Archivio Spirituale della Curia di Milano* (A.S.), Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 2, q. 1.

(2) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 3, q. 15.

(3) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 44, f. 525 v.

(4) *Archivio Parrocchiale di Cassina Ferrara*, Liber chronicus, vol. I, p. 8.

(5) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 14, f. 207.

(6) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 47, q. 1.

(7) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 51, q. 11.

(8) F. Bombognini, *Antiquario della Diocesi di Milano*, ivi 1790, p. 154.

(9) P.M. Sevesi, *Le chiese di Saronno antiche e nuove*, Saronno 1932, pp. 268-70.

CALAMITA' ATMOSFERICHE E PESTILENZE

Non mancarono, nel corso dei secoli, calamità che turbarono la tranquillità e l'operosità degli abitanti di Cassina Ferrara, oltre le guerre.

Già si è accennato alle *carestie* del Cinque e Seicento, precursori della *peste di San Carlo* e di quella descritta dal Manzoni nel suo celebre romanzo « *I Promessi Sposi* » (1629-31).

Ne seguirono altre: una *carestia* molto accentuata « ebbe principio nel 1815 e andò crescendo nei due anni seguenti per l'inclemenza delle stagioni che fecero fallire i raccolti e per la sfrenata avidità degli incettatori di granaglie, i quali, comprando il poco grano disponibile, lo rivendevano a prezzi altissimi » (1).

In un paese eminentemente agricolo com'era Cassina Ferrara, gli elementi atmosferici (gelate, grandinate, neviccate e siccità) crearono gravi disagi per la popolazione. Si devono aggiungere alcune epidemie, che seminarono spavento e morte anche nella regione lombarda.

Calamità atmosferiche

Testimonianze lontane riferiscono lo stato angoscioso in cui venne a trovarsi la nostra gente a causa delle *gelate*.

Il notaio Antonio Rasini di Gallarate, dopo la rubricazione di un atto, da lui rogato il 19 luglio 1627, scrisse: « Nota come nei giorni 23, 24 et 25 giugno sudetto fece estremo freddo, in modo tale che pareva di mezzo inverno, et detto 24 giorno di Santo Giovanni [Battista] venne dal cielo pruina assai » (2).

Gelate eccezionali si ebbero anche nel 1635, come attesta l'autore della *Storia della peste avvenuta nel Borgo di Busto Arsizio 1630*: « In quest'anno del '35 fiocò tanta copia, et abbondanza di neve, che venne alta un braccio e mezzo [*braccio* = cm. 58], e durò da mezzo novembre sino alla fine di marzo con giazzi tanto grossi, et smisurati, che difficilmente si potevano rompere et spezzare con le secure [*scuri*] di ferro; non

so dir altro per maggior credenza della verità [che] gelò il Lago di Pusiano, et quello di Bodio [Varese]; il freddo fu poi così crudele, et tremendo, che l'omo con grande difficoltà si poteva scaldare al foco, et diffedersi in letto, che a memoria dei più vecchi della nostra Terra, non si è mai veduto un'inverno più longo, nè più freddo di questo, dove n'è poi seguito un danno notabile alle viti, quali si sono trovate mezze morte, [quelle] che sono state in piedi » (3).

Un freddo eccezionale in tutta la Lombardia fu registrato dal dicembre 1659 al mese di marzo 1660 (4).

Un inverno particolarmente freddo fu segnalato dal varesino Vincenzo Marliani, il quale, alla data 15 gennaio 1755, lasciò scritto: « Fu freddo eccessivo dicendosi essere gelato il fiume Po, cosa per l'addietro inaudita da uomini vecchi » (5).

Nel nostro secolo non mancarono inverni con freddo polare; ne è rimasto il ricordo nel *Liber chronicus* parrocchiale. Sotto l'anno 1929 il parroco don Pietro Cesana annotò: « Vi fu un inverno rigidissimo che procurò danni fortissimi; cadde la neve se si vuole in non molta quantità, ma vi rimase per tre mesi; oltre alla mortalità, almeno nelle parrocchie vicine vi furono notevoli danni nelle condutture dell'acqua. A voce di popolo, dopo l'anno 1880, non si ebbe un freddo così intenso. Frutteti e fiori ebbero la peggior sorte » (6).

Nemmeno un ventennio dopo, il 17 gennaio 1947, fu registrato: « Freddo intenso dal dicembre,... e sempre sotto zero » (7).

Con i danni causati dal gelo vanno ricordati i disastri provocati dalla tempesta che, di quando in quando, si affacciava sul cielo cupo portando il terrore nell'animo del contadino, il quale vedeva distrutto il frutto e le speranze di un anno di lavoro, provocando annate di vera miseria.

Nella ricerca storica da noi condotta abbiamo raccolto testimonianze di alcune *grandinate* che vogliamo ricordare.

Un violento nubifragio, che imperversò su una vasta plaga, è segnalato da Giulio Tatto, cronista varesino, nell'anno 1615. Il mese di luglio di quell'anno cominciò nel Varesotto « co' aqua grandissima, diluissio [diluvio], toni et lampi orendi ». Il giorno 16 successivo, ci fu « bel tempo co' caldo estremo, insopportabile » fino alla notte del 18, quando si scatenarono « toni e lampi che pare voglia affogare la terra co' pocha aqua ma tempo grandissimo co' tempeste grosse verso Sesto [Calende]; 19 travaglia co' nivoli et caldo soffegante; 20 bel tempo et persevera il caldo grandissimo et alla sera alle hore due di notte [verso le 23] si leva tempo stranissimo co' toni saetta et vento tramontana grandissimo co' tempeste grosse che ha dannificato de importanza molte terre, cioè Tragate, Appiano, Abbiate Guazzone et giongie sino a Galarate et Saronno, in somma paese [territorio] assai co' havere dannificato fino a 25 mille brente di vino » (8).

Un nubifragio violentissimo si abbattè su Saronno il 19 marzo 1667, seminando il terrore anche nei paesi vicini; è pure segnalato un impetuoso temporale che sconvolse tutta la plaga, scatenatosi su Saronno nella notte 3-4 ottobre 1841 (9).

L'Ottocento non doveva chiudersi senza che la nostra zona conoscesse una nuova bufera annientatrice. La ricorda il parroco don G. B. Radice con un cenno, tragico nella sua brevità, lasciato nel *Liber chronicus*; « 1896, luglio 1. - Nelle ore pomeridiane di questo giorno, qui e nei paesi vicini, e anche lontani, avvenne un fortissimo uragano con fitta e grossa tempesta, che portò la quasi totale distruzione della campagna » (10).

I danni causati alla campagna da queste tempestate sono facilmente rilevabili da chi ha cognizione della vita dei campi; ma non era solo la terra coltivata o boschiva a soffrirne come appare dal seguente brano scritto una settantina d'anni fa: « Erano le 16,45 del 23 luglio [1910]; improvvisamente il cielo si oscurò e si scatenò un furioso nubifragio. Furono momenti di terrore durati circa 25 minuti. In Parrocchia nessuna disgrazia. Le monache stavano per licenziare i bambini dell'Asilo, quando si sovvennero di fare una piccola prova del saggio che si doveva tenere il giorno seguente;... diversamente molti bambini sarebbero periti lungo le strade. Quelli che si trovavano in campagna si stesero per terra per salvarsi; altri si trovarono trasportati in altri campi senza che se ne avvedessero...

Le vittime maggiori furono a Solaro (N. 20), a Busto Arsizio (N. 12), a Legnano (N. 8), a Rovellasca (N. 2), trascurando altre vittime, i feriti ed i quadrupedi uccisi.

I danni materiali sono incalcolabili. Si fanno ascendere a milioni [di allora] per gli opifici e gli stabilimenti rovinati; nessun calcolo si può fare per quelli della campagna; questa venne resa ad un anticipato San Martino.

In Parrocchia si ebbero danni per frumento di circa cinquemila lire; per granoturco sono incalcolabili; i gelsi ebbero pure la peggio, così che per l'anno susseguente si ottenne la metà della raccolta dei bozzoli. Il mangime degli animali diede ancora un buon esito per le felici giornate che seguirono al ciclone ora accennato.

Si susseguirono altri temporali e caduta di grandine, che aggravarono i danni in altri paesi.

La Chiesa Parrocchiale subì danni al tetto e al campanile. Il Piccolo Credito Bustese, da pochi mesi aperto a Saronno, saputa la disgrazia dal Parroco, sovvenne col regalare più di quattromila tegole; Casa Antici inviò del denaro.

A conclusione: i vecchi del paese non solo non videro mai un simile disastro, ma neppure sentirono parlare dai loro antenati che mai fosse avvenuto qualcosa di simile per il passato » (11).

Quest'uragano passò alla storia della nostra contrada sotto il nome di « il ciclone » per antonomasia.

L'estate del 1916 regalò ai nostri paesi tempesta e bufera; « Oggi 17 Agosto - registrò il parroco don Pietro Cesana — alle ore 17,30, secondo la provvisoria disposizione posticipata [ora legale] durante alcuni mesi della guerra, si sollevò un tale nubifragio che distrusse tutto l'intero raccolto della campagna, eccettuato il grosso granoturco. Caddero chicchi di grandine di 35-60 grammi e perfino di due etti e più. Colpì un'estensione di territorio abbastanza vasta, perché alle ore 21 si ripeté, più forte.

Dopo il 1849 ed il 1896 non si vide mai una tempesta così disastrosa » (12).

L'ultimo grande nubifragio scatenatosi sulla nostra contrada si ebbe il 12 agosto 1961, con epicentro il Santuario di Saronno che subì gravi danni (13).

Di fronte allo scatenarsi degli elementi atmosferici nulla può la potenza umana; per questo la fede c'insegna a ripetere le parole della liturgia: *a fulgure et tempestate, libera nos Domine*: Signore, liberaci dai pericoli della folgore e dai danni della bufera.

Non solo l'uragano, con l'irruenza dei suoi elementi, è pericoloso all'uomo e dannoso alle case e ai campi; anche la siccità e la neve eccessiva sono deleterie alla campagna.

Per la nostra contrada si ricordano periodi di *seccità* e *nevi-cate* come fatti eccezionali ed estremamente dannosi.

Possiamo benissimo applicare alla nostra plaga quanto trovo scritto nella soprarricordata cronaca del nobile varesino Giulio Tatto: « 1611, settembre. — Il mese suddetto dal primo sino al 10 tempo caldissimo, et smisurato..., et il 15 aqua bonissima; il rimanente del mese sutissimo, co' quasi sempre vento che sono induriti li terreni al basso che no' si po seminare, et asiuti li pozzi et fontane che si ha carestia di aqua, et Tradate ed altre terre la vano a pigliare al Olona » (14).

Se al posto di Olona mettiamo Lura, possiamo raffigurarci la disastrosa situazione animale ed agricola causata dalla mancanza di acqua piovana.

La siccità si presentò accentuata nell'inverno del 1618; il cronista Tatto così la descrisse: « Sono asiuti la maggior parte de li pozzi di Varese et Castellanza, cosa nottabile, et ancora sono asciugate quasi tutte le fontane,... et li molini non macinano apena una ruota, et la Ollona è quasi senza aqua... »

Persevera il grande sutto, co' asugamento dei pozzi et fontane, cosa grande, et mai più visto che si può dire che a Varese et suoi contorni vi sia più vino che aqua » (15).

La siccità è quasi periodica nella nostra contrada; in epoca più vicina alla nostra se ne sono registrate alcune, che confermano questa constatazione.

Trovo notato: « 1802: la siccità affligge Saronno... La siccità, ricordata due volte, nel 1633 e nel 1802, fu superata entrambe le volte col ricorso alla gran Madre di Dio mediante tridui e processioni solenni [al Santuario] (15a).

Nel 1928 si ebbe una lunga siccità che, per anni divenne termine di paragone: « Dopo più di tre mesi, oggi, 29 agosto cadde la pioggia. E' dal 1881 che non si ha simile siccità; il raccolto è ridotto a metà; il fieno si paga L. 80 al quintale » (16).

Nel 1945, un parroco del Gallaratese annotò: « 15 luglio dell'anno predetto. — A sera inizia il triduo per implorare la pioggia. E' un anno di siccità accentuata. Bisogna risalire al 1928 per ricordarne una eguale; qui la chiamano la *succina* » (17).

Un paio d'anni or sono, siccità e freddo si diedero la mano; il parroco don Mario Beretta registrò sotto la data 29 marzo 1980: « Finalmente si è messo a piovere dopo un inverno molto asciutto; è dal Novembre che non piove. Veramente è stato un inverno molto freddo » (18).